

Nella scienza accademica e nell'amministrazione pubblica

Patrizio Bianchi

Assessore al coordinamento delle politiche europee per lo sviluppo, scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro della Regione Emilia-Romagna, Professore ordinario di Economia applicata, già Rettore dell'Università di Ferrara, Commendatore al Merito della Repubblica Italiana

monografia

Sommario

La responsabilità scientifica e la responsabilità morale nell'impegno delle politiche pubbliche per lo sviluppo. Le competenze evolutive e i dati delle realtà. I confini dilatati e il compito problematico della garanzia del governo politico limitato. Un sistema di educazione per incentivare l'educazione al paesaggio sociale. Impatti che, partendo da dove siamo ora, vanno molto oltre noi. La ricchezza dei dati e l'importanza degli intermediari: la società complessa ha bisogno di intermediari, indispensabili per seguire l'evoluzione dei dati di realtà.

Parole chiave

Competenze e reti, intermediazione, contesti ampi, sovrabbondanza di dati, piattaforme, strutture intermedie, partecipazione, sviluppo di Analytics per integrazione.

Una vita «dentro e fuori»

Partiamo dalla realtà dell'«iperconnessione continua, che in ogni attimo lega le nostre vite, unisce fasi produttive, macchine, robot che se pure dislocati nei quattro angoli del pianeta diventano segmenti di una stessa fabbrica virtuale definita sempre più non tanto dai flussi di *produzione fatta*, cioè il tangibile trasformarsi del bene fisico, ma dal flusso intangibile di quella *produzione da farsi*, composta da algoritmi, applicazioni e soprattutto dati, dati, dati che costituiscono il vero propellente di questa nuova rivoluzione industriale» (Bianchi, 2018).

Chi è stato rettore di un'Università, un accademico conosciuto per una competenza economica e fa il politico può domandarsi: come si mettono in relazione queste due anime? Si tratta di vivere una vita tutta «dentro e fuori», *Sliding Doors*,¹ soprattutto se si considera che una persona con una responsabilità scientifica ha anche una responsabilità morale, a maggior ragione se si occupa di politiche pubbliche per lo sviluppo. Ho sempre avuto la convinzione che, così

¹ *Sliding Doors* è un film del 1998 scritto e diretto da Peter Howitt, al suo esordio alla regia. Racconta una vita che si divide in due dimensioni parallele.

come un medico deve fare un tirocinio perché non può studiare il malessere della persona soltanto in astratto, chi si occupa di scienza sociale e deve quindi studiare il malessere di una società deve essere anche in grado, con grande umiltà, di mettersi a servizio della società stessa, per capire che cosa succede nella realtà. La verità è che spesso abbiamo fatto scienza senza pensare a che cosa questa scienza sarebbe dovuta servire; molto spesso abbiamo fatto scienza della politica prescindendo dalle dinamiche della politica, quindi della *Polis*; troppo spesso abbiamo dato indicazioni di politica economica senza tenere a mente che queste sarebbero dovute poi essere agite dalle amministrazioni pubbliche.

Ci vogliono delle competenze per poter svolgere funzioni tecniche. Funzioni di amministratore, non funzioni da politico. Tanto è vero che personalmente oggi mi trovo in grandissima difficoltà, perché credo che la politica dovrebbe risiedere proprio nella capacità di tenere insieme le cose, mentre in questa fase storica la politica divide: faccio molta fatica a ritrovarmi in questa situazione.

L'amministrazione dei beni, anche di quelli che vengono indicati come *beni comuni*, esige la continua raccolta di dati. È un elemento critico nei confronti delle possibili autoreferenzialità presenti tanto nell'accademia quanto nella politica: per meglio comprenderlo, occorre toccare il tema delle strutture intermedie usate per raccogliere i dati.

I dati sono sempre importanti, tant'è vero che da sempre si è cercato di controllarli. I registri parrocchiali delle nascite erano preziosi perché solo chi aveva i registri parrocchiali poteva conoscere la struttura demografica della popolazione. I registri parrocchiali però stavano dentro una struttura, la Chiesa, che aveva una sua legittimazione ed era sufficientemente grande da ospitare al proprio interno situazioni differenziate; forse non è mai stata fatta l'operazione di

incrociare tutti i registri parrocchiali. Oggi invece esistono registri che tengono sotto controllo i dati di tutti. Quindi il tema dei dati va coniugato con il tema delle connessioni. Noi viviamo una straordinaria conflittualità: oggi con internet tutti, singolarmente, possiamo avere tantissime connessioni. Le connessioni aumentano a dismisura e non sono più trattabili. Occorrono intermediari. Proprio in questa forma di intermediazione risiede oggi il vero potere. Infatti, non solo questi intermediari conoscono tutti i nostri dati personali: possiedono anche tantissime informazioni circa le preferenze individuali. Quando accedi a *Netflix*, a *YouTube* o ad altro e cerchi un film, la piattaforma non ti offre tutti i film: ti propone i *tuoi* film, quelli che *tu preferisci*. Lo scopo sembra non essere più quello di mettere a disposizione dei film, ma di anticipare le scelte. D'altra parte, questa idea della piattaforma come intermediario ha un carattere fondamentale: essere globale fin dall'inizio.

Si pone un problema di fondo che è quello dell'autorità: veniamo da una storia in cui abbiamo sempre immaginato che l'autorità dello Stato fosse più grande dell'estensione del mercato, cioè della dinamica delle relazioni tra le persone. Sulla base di questo principio, lo Stato regolava i comportamenti e la Pubblica Amministrazione non solo dava le regole, ma gestiva i rapporti tra le persone. Quindi i dati venivano fissati nell'organizzazione amministrativa. Oggi siamo nella situazione in cui l'estensione del mercato, l'interrelazione tra persone, è più grande dell'area di sovranità di qualsiasi Stato: questo scatena dei fenomeni straordinariamente pericolosi. Primo, perché le relazioni fra le persone sfuggono alla capacità non solo di regolazione ma soprattutto di tutela dello Stato. Rinasce il problema dei diritti: chi mi garantisce, in un contesto come questo? Nasce contemporaneamente l'idea che l'azione politica non possa più procedere

dall'alto verso il basso, ma vada invece dal basso verso l'alto. Un soggetto insedia in un contesto alcune attività, la cui dimensione, per essere efficiente, deve andare al di là della sua capacità, della sua dimensione logistica.

In Emilia Romagna, per esempio, facciamo delle politiche che vanno molto al di là dell'Emilia Romagna e le facciamo con un'azione in cui la logica non è più quella gerarchica ma quella di una rete, in cui cerchiamo di controllare una App, cioè una piattaforma. Questo modo di fare politica è completamente diverso dal passato e richiede perciò competenze diverse.

L'alternativa qual è? Riportare il contesto di mercato dentro l'area di governo. È quello che chiamiamo sovranismo, che muore in partenza o comunque non ha futuro. Potrà funzionare per soggetti grandissimi, forse, ma neanche gli Stati Uniti hanno dimostrato di potercela fare, quando hanno tentato questa strada. Sicuramente non può funzionare per le piccole realtà, che guadagnano dall'apertura del mercato. La Cina può a prima vista sembrare più orientata in questa direzione, ma a ben guardare dimostra un grande interesse verso l'apertura, perché ha tecnologie talmente sviluppate da essere eccedenti persino per la propria gigantesca dimensione interna.

Si aggiunge un problema: i dati mondiali possono far trascurare i dati locali. O viceversa. Bisogna risolvere questo problema tenendoli insieme, dati globali e locali.

L'«economista condotto» e l'adeguamento della trasmissione del sapere

In questa fase diventa interessante riprendere la domanda iniziale circa l'accademico e il politico. L'accademico può fare l'*economista condotto* (come lo chiamavo da piccolo), perché non ha più nessuna capacità di agire

sulle *core technology*.² Un altro esempio che colpisce notevolmente: nell'ottobre 2018 l'Eni e l'Università di Bologna hanno verificato i risultati di un anno di patto strategico nel settore *Oil & gas*, un settore di *commodity*³ e quindi di prodotti abbastanza standard.

«Ogni conoscenza cosmica è un *punto di vita* (non solo un *punto di vista*) e ogni verità non è che il mondo nello spazio di mediazione del vivente. Non si potrà mai conoscere il mondo in quanto tale senza passare per la mediazione di un vivente. Per converso incontrare, conoscere, enunciare significa sempre vivere secondo una certa forma, a partire da un certo stile» (Coccia, 2016).

Si è chiesto al rappresentante dell'ENI: «Ogni quanti anni cambia il vostro orizzonte tecnologico, cioè quell'insieme di saperi e di conoscenze che identificano la base del vostro sapere?». La risposta è stata: «Ad oggi, ogni quattro anni». Perché è rilevante? Perché per fare un ingegnere ce ne vogliono cinque. Questo vuol dire che il modo con cui l'università organizza la trasmissione del sapere non è più adeguato. Continuiamo a insegnare nelle facoltà di legge che esiste la legge nazionale; continuiamo a insegnare che esistono le culture nazionali; continuiamo a insegnare che l'ingegneria si fa seguendo un certo percorso. Forse dovremmo considerare che ai nostri sistemi educativi servirebbe più capacità di interconnessione: più sono aperti, più devono essere interconnessi. Ma questo implica che coloro che insegnano debbano avere più esperienza sul campo: «rappresentare la società così come è, oppure tentare di cambiarla?» (Sennet, 2018).

Il campo è *glocal*. Globale e locale. Nessuno riesce ad essere solo globale o solo locale. Sen-

² Tecnologie di base.

³ Commodity indica un bene per cui c'è domanda ed è offerto senza differenze qualitative sul mercato: è lo stesso indipendentemente da chi lo produce, come per esempio il petrolio o i metalli.

nett, riprendendo Tocqueville, dice che «ogni persona, ritirata in se stessa, si comporta come se fosse estranea al destino degli altri. I figli e i migliori amici costituiscono il suo mondo, la sintesi del genere umano. Nei rapporti con i suoi concittadini, si mescola a loro, ma non li vede; li tocca, ma non li percepisce; esiste solo in se stesso. E se in questi termini rimane in lui il senso della famiglia, non esiste più il senso della società» (Sennet, 2018).

Dati e antenne. Il paesaggio sociale

La raccolta dati vuol dire avere delle antenne. Queste possono essere, per un docente universitario, gli studenti. Ciò può avvenire solo al di fuori della logica autoreferenziale che chiede agli studenti di utilizzare solo il sapere dell'Accademia; può avvenire là dove gli studenti mescolano e sono aiutati a mescolare la loro vita di studenti con altre esperienze. Rispetto a questo, per l'amministratore e ancor più per il politico, i centri di documentazione sono importanti e possono diventare una rete di intermediazione di piattaforme per raccogliere le suggestioni del territorio, sia in negativo che in positivo.

È importante cercare di sviluppare nella rete intermediaria un'attenzione all'educazione, al paesaggio sociale. Faccio un esempio nato dalle cronache del dicembre 2018: un ex mobiliere di Saluzzo, una persona che aveva un'impresa, uccide il figlio disabile quarantunenne perché non sapeva più dove metterlo. Da lontano, qualcuno potrebbe indicare almeno tre strutture nella zona di Saluzzo che avrebbero potuto accogliere il figlio. Quella persona, il padre, vive una solitudine tragica, forse perché ha nella mente un paesaggio sociale legato al passato, agli istituti psichiatrici, ecc... L'educazione al paesaggio sociale è un forte elemento di economia: avrebbe, ad esempio, evitato i gravi, tragici,

costi umani e psicologici di questa storia e anche i costi che la società deve sostenere per un processo, per un mantenimento in carcere e via dicendo.

«Il motore economico riprogettato ha tre elementi fondamentali. Innanzitutto, dobbiamo abbracciare il concetto di business sociale, una nuova forma di impresa basata sulla virtù umana dell'altruismo. In secondo luogo, dobbiamo sostituire il postulato che gli esseri umani siano cercatori di lavoro dipendente con il nuovo postulato che gli esseri umani siano imprenditori. Terzo, dobbiamo riprogettare tutto il sistema finanziario perché funzioni in modo efficiente per le persone che si trovano al fondo della scala economica» (Yunus, 2017).

Bisogna creare un sistema di educazione e incentivare l'educazione al paesaggio sociale. Nel paesaggio sociale che evolve, lo strumento dei *vedo-curricola* potrebbe essere un elemento che, messo a sistema in una struttura politico-amministrativa, permetterebbe ai centri di documentazione di diventare piattaforme, o di essere collegati a una piattaforma, attraverso cui consultare proprio i *vedo-curricula*⁴ utili per la singola azienda o impresa. Ci sono persone con disabilità che, presentate da una diagnosi scritta, inducono sentimenti di diffidenza e di fatto vengono sottovalutate; col *vedo-curriculum* possono invece mostrare aspetti insospettati di interesse per un'azienda.

Riflettiamo a partire da una considerazione che non è scontata: la società si deve far carico anche degli ultimi, anche di quell'uomo di 40 anni che visibilmente non era in condizione di avere una propria autonomia. In passato per la nostra cultura questo era scontato. Il paesaggio sociale in evoluzione

⁴ La realizzazione di un curriculum in formato video ha la funzione di mostrare al meglio la persona che si racconta e che è ripresa «in azione», fornendo così informazioni utili, interessanti per chi assume.

in molte teste è rimasto quello dei manicomi e degli istituti. Oggi non è scontata la realtà del paesaggio sociale in evoluzione. Da noi la maternità è un bene comune: si entra in un ospedale per partorire e neanche ti domandano chi sei. Negli Stati Uniti non è così: quando entri in un ospedale la prima cosa che ti domandano è se hai la carta di credito, e quale carta di credito.

I paesaggi diventano tali se il soggetto ha coscienza di come sono dipinti. Il paesaggio sociale evolve non per un'azione meccanica spontanea. Neanche un paesaggio fisico è ormai un esito del tutto naturale: in luoghi antropizzati come i nostri, chiamiamo natura, il più delle volte, l'ultimo stato di abbandono. C'è un problema di costruzione e quindi della coscienza di come è stato costruito.

Quando da noi dai per scontato il welfare (questa forma di welfare) dimentichi alcuni passaggi rilevanti. Faccio un esempio: essendo sufficientemente anziano (o tardo-adulto come si dice oggi), ho partecipato 40 anni fa alla riunione di fondazione di *Psichiatria democratica* a Gorizia, con Franco Basaglia e Franca Ongaro Basaglia. Ero un ragazzo, ma facendo attività di teatro ero arrivato all'ospedale psichiatrico di Ferrara; avere avuto il coraggio di dire basta con quegli ospedali psichiatrici fu il risultato di una grossa tensione, di una grossa intuizione. Fu una scelta che portò anche molti problemi, perché probabilmente non tutto il Paese era allineato, ma comunque fu fondamentale per ridisegnare il paesaggio sociale di oggi; in un'altra epoca il caso di Saluzzo sarebbe stato risolto in maniera molto semplice con l'istituzionalizzazione. L'ospedale psichiatrico femminile di Venezia era un'isola intera, un essere umano semplicemente vi scompariva. Oggi ci occupiamo del fatto che le persone non scompaiano, e ci preoccupiamo anche che non diventino una causa di angosce talmente forte per la famiglia da causare la scomparsa

della famiglia stessa: questo è un risultato di cui essere molto orgogliosi.

Quando si dice che il nostro è un Paese di anziani perché un terzo della popolazione ha più di 65 anni, occorre ricordare che al censimento del 1951 l'attesa di vita era 63 anni per le femmine 61 per i maschi: non c'era un problema di gestione delle pensioni, perché si accettava che, finito il lavoro, fosse naturale morire nel giro di poco tempo. In quell'epoca, nel '51, il primo figlio era collocato tra i 18 e i 22 anni delle donne, cioè a 5 anni della prima mestruazione: questo voleva dire che a 40 o 45 anni una donna aveva compiuto il suo ciclo, perché sua figlia aveva raggiunto l'obiettivo della perpetuazione della specie. Oggi il primo figlio si fa dopo i 30 anni e d'altra parte si è dovuto spostare la soglia della pensione oltre i 60 anni. Ci sono delle trasformazioni per cui non basta porre attenzione al paesaggio sociale: bisogna porre attenzione al modo in cui questo è stato costruito.

Il rischio di perdersi nei dati

C'è una cosa che mi ha colpito molto nel bellissimo film *I predatori dell'Arca perduta*.⁵ L'idea di un accademico con la pistola in mano, che va a recuperare l'Arca perduta. Il suo mandato, secondo il contesto culturale coloniale inglese cui appartiene, non è capire dove sia l'Arca, ma andare a prenderla e portarla via. Lui arriva e finalmente trova l'Arca, perduta da più di 10.000 anni sotto la sabbia del deserto. L'ultima immagine del film mostra l'Arca, chiusa in una cassa e perduta in uno sconfinato magazzino, in mezzo ad altre migliaia di casse.

Questa metafora è potente e mostra un rischio concreto: avere enormi quantità di dati

⁵ Film, del 1981, di Steven Spielberg, primo della tetralogia cinematografica di Indiana Jones.

entro cui perdersi. Forse non è a caso che si dice *navigare in internet*; il completamento del navigare in internet è *naufragare Internet*. I naufraghi di Internet sono ormai la maggior parte della popolazione.

Il problema non è avere i dati o accedere ai documenti, è soprattutto saperli usare, per esempio come accade grazie ad *Analytics*.⁶ È l'idea dell'applicazione avendo le chiavi di apertura.

Facciamo un altro esempio. A Bologna c'è la più bella biblioteca al mondo di scienza religiosa, un patrimonio che così com'è probabilmente viene utilizzato da un numero di studiosi talmente piccolo da rendere sostanzialmente quel luogo sconosciuto e irrilevante nel paesaggio sociale.

Non serve semplicemente avere i dati, servono i sistemi di diffusione necessari affinché uno studioso americano possa usare quei dati, pagandoli anche. Se l'accesso costasse 5 centesimi a pagina, probabilmente non avremmo ridotto la possibilità di usare quel materiale, al contrario l'avremmo resa anche finanziariamente sostenibile. Avremmo permesso a quei dati di diventare un patrimonio pubblico. Il vero problema è proprio trasformare gli oggetti privati in patrimoni pubblici: questo cambierebbe il contesto sociale. Se si riuscisse a mettere i dati di una biblioteca come quella citata a disposizione non necessariamente di tutti, ma anche soltanto di coloro che hanno interesse e capacità di consultarli, questi dati diventerebbero un patrimonio.

Non si tratta certo di un compito facile. Di fronte alla proposta di finanziare l'attività della piccola biblioteca di cui sopra, la giunta regionale dell'Emilia-Romagna ha preferito investire in parchi e giardini. Ci sono momenti di conflitto fra diversi interessi pubblici.

Parchi e giardini possono essere luoghi di incontro; però dobbiamo essere capaci di valutare, quando facciamo investimenti, quali siano gli elementi capaci di portarci più avanti rispetto a dove ci troviamo ora. In quest'ottica, appare chiaro che dovremmo mettere in collegamento fra di loro i diversi centri documentazione. Dovremmo però riuscire a farne una rete comunicativa attiva, in modo che non offrano solo i documenti, ma forniscano al tempo stesso metadati sui documenti stessi e indicazioni per l'*application*, cioè di fatto istruzioni per l'uso.

Essere a favore della possibilità di investire in questo settore significa lavorare per realizzare un sistema globale di documentazione, che renda i dati fruibili e utilizzabili sia per fare delle analisi sullo stato dell'arte, sia per svolgere delle simulazioni previsionali, che consentano di indagare le conseguenze di determinate azioni sui contesti analizzati. Si tratta di una prospettiva molto ambiziosa. Sono convinto che le reti sociali si costruiscano dando delle «spinte» ma non precostruendo in tutti i modi i format.

Il tema di fondo è lavorare molto sul concetto di complementarità: finora si è lavorato molto sull'idea di *smart specialization*; io credo che, anche livello europeo, bisognerebbe concentrarsi invece sulla *smart complementarity*. Perché la complementarità è così difficile? Perché obbliga a fare un'analisi effettiva di quello che sei e di quello che hai di fronte; la complementarità impone un dialogo.

Per esempio, io credo che oggi i Centri di Documentazione abbiano un compito fondamentale: la ricerca sul significato della parola integrazione. Non è un caso che nel 1992 siano nati i centri per l'integrazione dei disabili, cioè per l'integrazione tra quelli che si considerano «normali» e coloro che sono considerati «normali meno qualcosa». Abbiamo lavorato sull'integrazione per capire come quello che ha apparentemente «qualche cosa in meno»

⁶ *Analytics*, grazie a una connessione informatica, permette di analizzare dettagliate statistiche.

possa trovare comunque un posizionamento. Ci possono essere diversi modi di integrazione. Essere «integrati» però può avere significati diversi e anche terribili: per esempio può significare «ricostruire l'unità», ma anche «purificare quello che non è considerato puro». Quindi attenzione: le parole hanno diversi significati. Costruire il significato attuale della parola «integrazione» diventa rilevante: che cos'è oggi l'integrazione? E anche: l'integrazione di chi? Soprattutto se questo termine lo caliamo in una società che pare lavorare costantemente per aumentare le differenze. Un società in cui, all'interno della stessa azienda, trovi gente elegante che parla in inglese e lavora con contratti a tutele anche molto flessibili ai piani alti, e ai piani bassi trovi persone che non conviene nemmeno sostituire con una macchina. Una società in cui hai il meglio dell'intelligenza artificiale applicata alla piattaforma che sa meglio di te quali siano le tue preferenze, ma poi in cantina hai quelli che fanno i pacchetti in condizioni di precariato tali che non conviene neanche discuterne; in cui usi la piattaforma per scegliere il film, ma poi è una tizia in bicicletta a portarti le pizze. Amazon è stato capace di mutare tutto il sistema di distribuzione a livello mondiale, ma al tempo stesso è stato riscoperto il corriere. In questa cornice contraddittoria e in continuo cambiamento, il concetto di integrazione diventa complicato. Se ci aggiungiamo che spesso il corriere è anche un immigrato con uno status di precario, il cerchio tende a chiudersi. Studiare questo sistema di cose non è irrilevante.

Intermediari: i centri di documentazione

Per quanto riguarda i centri di documentazione per l'integrazione, comincerei con una

affermazione generale su come concepisco la politica, e in particolare le politiche pubbliche. Ci sono alcune politiche pubbliche che devono essere garantite nella loro continuità; ci sono altre politiche che, per loro definizione, non possono essere garantite allo stesso modo. La costruzione di reti non può essere continua: le reti funzionano davvero quando non hanno più bisogno del sostegno della Regione o dell'Ente che le ha generate. Ho una visione che si potrebbe definire tardo-newtoniana⁷ e infatti prendo esempio proprio dal pendolo di Newton per chiarire quel che intendo: c'è una mano che dà la spinta, ma a me interessa di più il modo in cui, dopo, le sfere continuano a muoversi in una approssimazione del moto perpetuo; se si muovono solo quando ricevono una spinta, allora il pendolo di Newton non sta funzionando.

I centri di documentazione devono funzionare a prescindere dalla Regione, se sono una rete. La Regione, a suo tempo (stiamo parlando del 1992, quindi circa 25 anni fa) e in un contesto completamente diverso, ha dato il via a un'esperienza e forse l'errore è stato non dire fin da subito che l'esperienza sarebbe dovuta continuare in autonomia. Abbiamo bisogno di rendere più complessa la società, non di semplificarla; quindi lo Stato e le Regioni devono promuovere delle iniziative che però abbiano la forza di stare in piedi da sole, che siano capaci quindi di pensare anche le modalità di autofinanziamento. Perché altrimenti si è sempre in balia del prossimo assessore. Bisogna fare cose grandi, perché ci sono dei minimi di scala al di sotto i quali non c'è quella dinamica interna che permette

⁷ «Se il mondo lasciato da Newton era del tutto deterministico e la società appariva essa stessa come un mondo in gravitazione permanente [nel] mondo fordista [...] la produzione di massa veniva intesa come espressione di un mondo rigidamente ed univocamente rivolto al progresso [con rigide soluzioni tecniche]» (Bianchi, 2018, p. 40).

a una istituzione di muoversi e di crescere, a prescindere da chi l'ha fondata. È preoccupante osservare istituzioni così dipendenti dai fondatori da non essere capaci di procedere quando questi non ne fanno più parte. Certo occorre trovare anche formule di garanzia per le persone che nelle istituzioni lavorano, perché le cose possono comunque andare male; però se si mettono in moto esperienze capaci di continuare, il rischio si riduce sensibilmente.

È inoltre importante che questo tipo di istituzioni siano libere dalla politica, che possano muoversi autonomamente. Abbiamo generato un sistema che è troppo regolato, e non nel senso che è troppo «normato» da specifiche leggi: è troppo regolato nel senso che è troppo dipendente dalle azioni che l'amministrazione locale sta compiendo. Si potrebbe ridurre il ruolo delle amministrazioni, se aumentasse quello della società. In Emilia-Romagna si è fatto fronte a situazioni difficili proprio perché l'azione delle autorità è stata capace di fare crescere il coinvolgimento sociale.

Allora perché sono importanti i Centri di Documentazione? Perché sono l'intermediario indispensabile per seguire l'evoluzione dei dati di realtà. Perché non mi fido della democrazia di internet? Perché ha spianato quello che c'era in mezzo, ha distrutto i corpi intermedi che strutturano una società e quindi ha fatto una operazione autoritaria. Cittadini tutti uguali, uno vale uno, e sopra c'è

un soggetto autoritario più o meno nascosto che li regola. Questa fase è estremamente pericolosa, perché al grido «Democrazia per tutti, uno vale uno» (tranne quell'uno che resta fuori) in realtà sta rigenerando condizioni di forte autoritarismo. Il «meno uno» è quello che poi controlla tutti gli altri; che sia una piattaforma, che sia una persona fisica, il meccanismo alla base è sempre l'autoritarismo. Per questo la rigenerazione di soggetti intermedi che strutturano la società costituisce una tutela della democrazia.

Bisogna rendere più complessa la società, come si diceva: più una società è complessa, quindi fatta di soggetti diversi, più c'è la possibilità di aumentare la complementarietà dell'intero sistema. Quindi i Centri di documentazione funzionano se la rete dei centri diventa il luogo di sviluppo di *Analytics* per l'integrazione.

«La traccia verbale è una delle fonti della componente narrativa della mente umana e nella maggior parte di noi potrebbe addirittura essere l'elemento base della sua organizzazione. In modi non verbali, quasi come in un film — ma anche con le parole — raccontiamo senza posa delle storie a noi stessi, nel nostro foro interiore, e agli altri. Grazie a questa imponente collezione di storie, cogliamo persino nuovi significati che trascendono quelli della singola storia» (Damasio, 2018).

In academic science and public administration

Abstract

Scientific and moral responsibility in commitment to public policies for development. Developmental competences and institutional data. The abundance of data and the importance of intermediaries. Dilated boundaries and the problematic task of guaranteeing limited political governance. An education system which incentivises education about the social landscape. Impacts brought about by where we are now go far beyond us. A complex society needs essential intermediaries to deal with the development of institutional data.

Keywords

Competences and networks, intermediation, wider contexts, overabundance of data, platforms, intermediary structures, participation, development of Analytics for integration

Autore per corrispondenza

Patrizio Bianchi
viale Aldo Moro, 38
40127 Bologna
patrizio.bianchi@regione.emilia-romagna.it

Bibliografia

- Bianchi P. (2018), *4.0 La nuova rivoluzione industriale*, Bologna, il Mulino.
- Coccia E. (2016), *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, Bologna, il Mulino.
- Damasio A. (2018), *Lo strano ordine delle cose*, Milano, Adelphi.
- Sennet R. (2018), *Costruire e abitare. Etica per la città*, Milano, Feltrinelli.
- Yunus M. (2017), *Un mondo a tre zeri. Come eliminare definitivamente povertà, disoccupazione e inquinamento*, Milano, Feltrinelli.